CHIESA DEI SANTI QUATTRO CORONATI

Un disegno che mostra l'aspetto esterno della chiesa come dopo la metà del '500.
Girolamo Francino, Le cose meravigliose dell'alma città di Roma, 1588.

Del pavimento della chiesa e dell'oratorio, della sua possibile attribuzione ai tempi di Pasquale II e ai possibili interventi successivi della bottega di Lorenzo, ho già ampiamente discusso nella prima parte di quest'opera (vol. 1). Qui vorrei solo riprendere in esame alcuni punti essenziali dell'analisi di Dorothy Glass, in relazione anche alle notizie che si possono ricavare da un articolo di Antonio Muñoz che curò gli ultimi importanti restauri del complesso religioso nei primi decenni del 1900.

Iniziamo da un sunto dei principali punti di vista di Glass che vorrei commentare singolarmente.

Tesi ed ipotesi di Doroty Glass:

1) La presenza dei Cosmati nella chiesa non è documentata;

Non sembrano esistere, infatti, iscrizioni e firme degli stessi artisti che possano testimoniare il loro passaggio nella chiesa, nonostante la chiara evidenza dei loro lavori!

2) Il pavimento della navata è uno dei più completi ancora esistenti;

Senza dubbio è tra i più completi di Roma. Ma, come Glass stessa scrive più avanti, nelle navate laterali vi restano pochi pannelli.

3) Il pavimento non è stato manomesso dai restauri e serve come fondamento, ovvero da modello comparativo, per la cronologia e lo stile cosmatesco;

Questo punto è abbastanza opinabile in quanto, sebbene significative zone possano essere state conservate quasi intatte, molte altre sono state debitamente ricostruite. Il fatto che esso sia stato rimaneggiato più volte nei secoli, non ultimo probabilmente anche sotto papa Martino V che avrebbe potuto farvi aggiungere dei reperti provenienti dal distrutto pavimento di San Giovanni in Laterano, non credo possa giudicarsi a favore di un modello assoluto di comparazione stilistica e cronologica.

4) *Risale certamente alle prime due decadi del XII secolo, in accordo con G.B. De Rossi, che lo data ai tempi di Pasquale II;*

Si è visto che Pasquale II ha iniziato, durante il suo pontificato, una florida campagna di ricostruzione delle chiese, ma solo tra il 1098 e il 1116, in un lasso di tempo che potrebbe essere considerato un pò precoce per una intensa presenza dei marmorari romani dei quali a quell'epoca risultavano essere attivi solo *magister Paulus* e *Tebaldo marmoraro*. Tuttavia, le poche testimonianze che si sono conservate non lasciano dubbi che qualcosa, in quel periodo, fu fatto dalle loro botteghe. In realtà, però, sulla reale esistenza di un pavimento musivo in questa chiesa, ai tempi di Pasquale II, potremmo solo arguire in base alle sole osservazioni dell'evidenza stilistica e delle tipologie dei materiali. A questo si aggiunga che Antonio Muñoz, in un suo articolo in cui racconta alcune fasi dei restauri da egli stesso capitanati, respinge questa attribuzione, scrivendo: " Il De Rossi volle attribuire l'elegante chiostrino al tempo di Pasquale II, ma le caratteristiche dello stile non ci permettono di accogliere l'opinione del famoso archeologo, e specialmente per le analogie strettissime col chiostro di S. Sabina che è dell'anno 1219, noi crediamo che quello dei SS. Quattro Coronati debba

attribuirsi al primo ventennio del secolo XIII"[1]. Secondo me, il pavimento di questa chiesa, conserva alcune caratteristiche che sono peculiari dei pavimenti precosmateschi, ma forse del tempo di Lorenzo di Tebaldo, nella seconda metà del XII secolo. Mentre le dimensioni del quincux centrale, il suo stile, la tipologia del disegno unitario fino alle tre serie di guilloche ricostruite, l'uso generoso di elementi cromatici come il giallo antico, prevalenti su tutti gli altri stilemi cosmateschi del loro tempo e propriamente tipici di Iacopo e Cosma, sono tutti elementi i quali permettono di dire con abbastanza sicurezza che il pavimento non può riferirsi ad un periodo molto più antico dei tempi di Lorenzo nella sua età matura, o meglio del glorioso ventennio in cui era attivo Iacopo di Lorenzo e il giovane Cosma suo figlio (1190-1210).

5) All'inizio del 1621 il cardinale Garcia Millini e il suo successore Cardinal Vidoni, rifecero completamente l'abside;

E qui, probabilmente, vi fu la ricostruzione del pavimento musivo dell'area interessata.

6) Tra il 1912 e il 1914, Munoz restaurò la chiesa e l'abside per riportarla al suo aspetto medievale;

E questa è storia recente.

7) Grazie all'assenza di restauri, il pavimento della navata nel suo disegno unitario e la disposizione delle partizioni reticolari, costituisce un importante esempio/modello per comprendere il vero intento dei Cosmati;

Questo punto, invece, è molto opinabile perchè di restauri ce ne sono stati eccome, molto probabilmente a partire già da papa Martino V, come visto prima. Nelle navate laterali non vi è più pavimento cosmatesco, mentre tutte le partizioni reticolari, specie se osservate dall'alto nel loro insieme, mostrano il classico "scintillio" dovuto al riuso di tessere antiche mescolate a quelle moderne e di colori diversi, non simmetricamente disposte, che è tipico dei pavimenti ricostruiti tra il XVI e il XVIII secolo.

Santi Quattro Coronati
Achille Pinelli, acquaforte, circa 1830.

8) Solo pochi frammenti di pavimento rimangono nelle navate laterali;
9) Uno o più dischi della guilloche centrale sarebbero originali;
10) Vi è una completa corrispondenza di patterns nei pannelli che affiancano la guilloche;
11) Nei pressi dell'abside vi è un inusuale disegno consistente in tre guilloche allineate e affiancate ognuna di tre dischi;
12) Vi sono 4 rettangoli frammentari che fiancheggiano sui due lati le dette guilloche;
13) Siccome le due guilloche esterne sono più grandi di quella al centro, Glass ipotizza che esse erano un tempo allineate tutte e sei, in modo continuo, sull'asse longitudinale dell'antica Schola cantorum, della quale però non restano tracce, né testimonianze di una sua certa esistenza nella chiesa romanica. Inoltre, Glass teorizza che le guilloche grandi derivassero dalla prima chiesa romanica più grande e riutilizzate nella chiesa quando fu ridimensionata;

La prima asserzione di Glass al punto 13, cioè che della *Schola cantorum* non resterebbero tracce, è in netto contrasto con le scoperte effettuate da Antonio Muñoz e pubblicate nel suo articolo predetto[2], dove dice chiaramente che avendo ribaltato

[1] Antonio Muñoz, *Il restauro della chiesa e del chiostro dei SS. Quattro Coronati in Roma*, in Emporium, vol. XXXIX, n. 234, 1914, pp. 461-472.

[2] "Nell'interno della chiesa i recenti lavori hanno dato risultati non meno interessanti. Nel rimuovere alcune delle lastre del pavimento, tutto formato di pezzi di marmo di varie dimensioni, si trovò che ese nel rovescio erano adorne

alcune lastre del pavimento e avendo trovato nel loro rovescio decorazioni tombali, bassorilievi ed iscrizioni, egli scoperchiò tutto il pavimento trovando oltre duecento lastre di plutei che appartenevano all'antica *schola cantorum*.

Per quanto riguarda la seconda asserzione sulle guilloche, è da osservare che nonostante l'evidente antichità di ciascuna di esse, la maggior parte delle fasce marmoree bianche che ne delineano il disegno è rimasta intera, al contrario di quanto si osserva in una zona pavimentale di accertata originalità come i quincuxes di San Benedetto in Piscinula, dove la maggior parte dei listelli bianchi sono ridotti in frammenti. Inoltre le fasce di queste tre grandi guilloche in prossimità del presbiterio nei SS. Quattro Coronati, sono abbastanza diverse tra loro sia tipologicamente che come colori (più ingiallite quelle forse originali) che nello stato di conservazione. Siccome, la loro disposizione è totalmente inappropriata all'intento cosmatesco dei marmorari romani, non riesco a pensare ad altro che esse sono il frutto di una antica ricostruzione, come quella che potrebbe essere avvenuta sotto papa Martino V o forse nel '600 ad opera dei cardinali Millini e Vidoni.

La cappella di San Silvestro, ricavata da una parte della vecchia navata laterale destra della primitiva chiesa, prima del suo ridimensionamento da parte di papa Pasquale II. Si vedono alcuni dei quincuxes annodati, l'antichità del materiale lapideo e l'evidente stile differente sia dai quincuxes di San Lorenzo fuori le Mura che della cappella del Sancta Sanctorum al Laterano.

14) Il pavimento dell'abside è totalmente rifatto e molto restaurato. I patterns sono simili a quelli della navata; vi sono frammenti nelle zone lontane a destra e a sinistra dell'altare in cui vi sono stati inseriti pezzi di arredo della chiesa medievale che assomigliano a quelli inseriti nel pavimento della chiesa di S. Bartolomeo all'Isola;

E questo è facilmente riscontrabile.

15. Il pavimento della cappella di S. Silvestro appare essere coevo agli affreschi datati 1246 che costituisce anche un terminus ante quem *per la costruzione della cappella;*

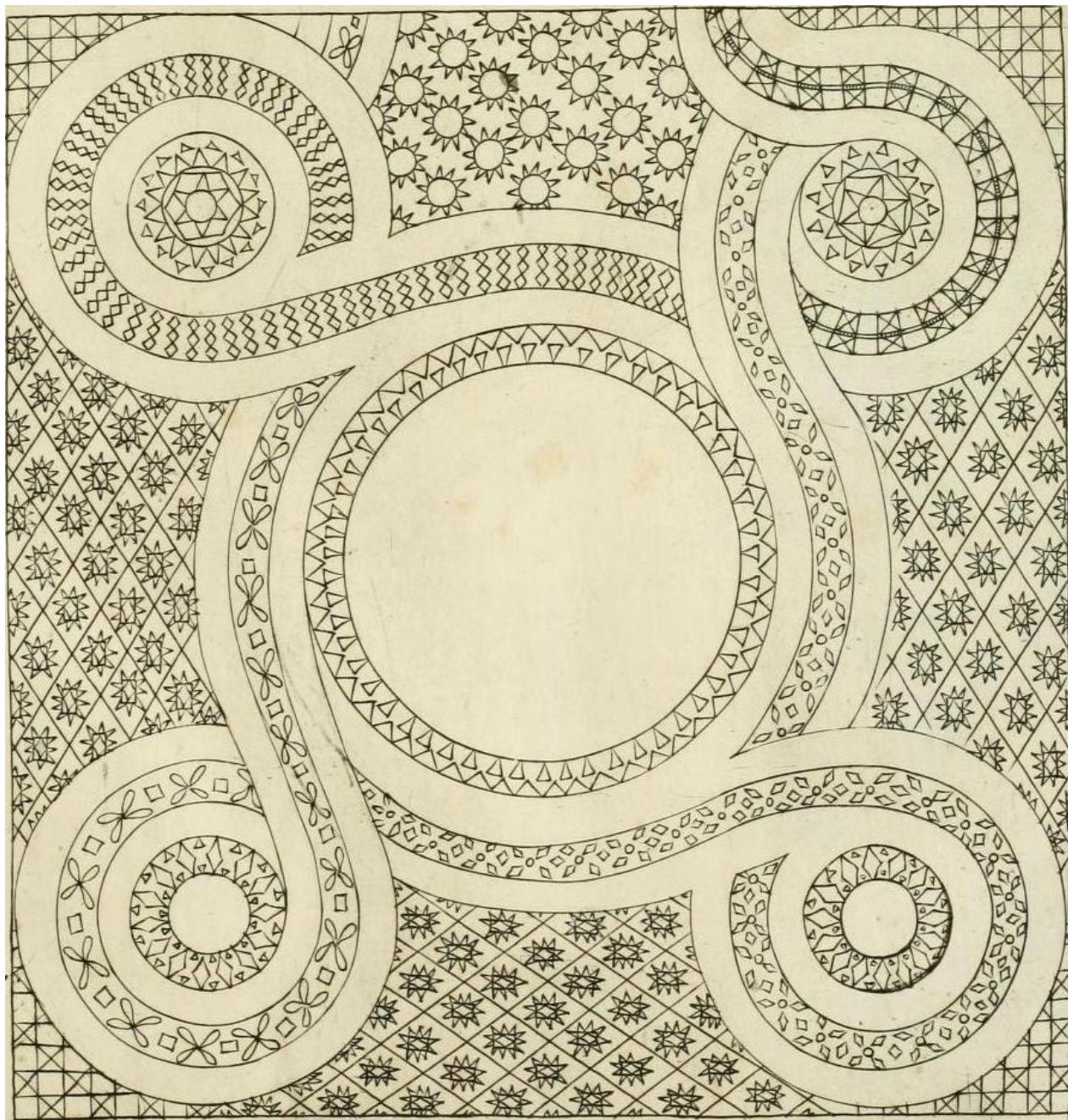
16. I piccoli dischi superiori del primo quincux sono annodati con il grande disco centrale, ma sono anche annodati agli altri due piccoli dischi inferiori del quincux successivo. Per questa ragione il pavimento della cappella di S. Silvestro ai Santi Quattro Coronati si confronta meglio con il pavimento di San Lorenzo fuori le Mura e quello del Sancta Sanctorum, entrambi in Roma.

A mio parere, potrebbe esserci un errore di valutazione al punto 16, perchè la studiosa mette in relazione il pavimento della cappella di San Silvestro con quelli di San Lorenzo fuori le Mura e della cappella *Sancta Sanctorum* al Laterano, per il fatto che tutti e tre mostrano una successione di due o più quincuxes annodati tra loro invece che giustapposti. Si ritorna al discorso fatto in precedenza per la basilica di San Lorenzo fuori le Mura, dei Santi Giovanni e Paolo, e via dicendo. Glass accomuna i tre pavimenti, adducendo all'unica motivazione secondo la quale file di quincuxes annodati in quel modo risalirebbero tutti al periodo tardo dell'epoca cosmatesca che va oltre la metà del XIII secolo, ma non dice nulla sull'evidenza stilistica che mostra i tre pavimenti essere totalmente differenti tra loro, specie in riferimento ai primi due, *San Lorenzo e Sancta Sanctorum*, rispetto ai quincuxes della cappella di San Silvestro.

---

di fregi in rilievo o portavano iscrizioni, sicchè parve opportuno estendere la ricerca a tutto il pavimento; ed ebbi così la fortuna di rinvenire oltre duecento frammenti di sarcogafi decorati, di plutei della antica schola cantorum di Leone IV, di fregi d'epoca classica, di paliotti e di fianchi d'altare ornati a mosaico...".

Nelle due immagini affiancate in queste due pagine, si può mettere a confronto uno dei quattro quincuxes della fascia centrale pavimentale nell'Oratorio di San Silvestro. Il disegno è quello eseguito da Ciampini nel 1690, pubblicato in *Vetera Monimenta*. A quanto pare, i due elementi sono identici, sebbene ruotati nell'orientamento delle immagini. Il disegno ci fa capire che poco o nulla è cambiato dal XVII secolo ad oggi nel suo assetto unitario, mentre la foto ci mostra le consuete caratteristiche dovute a qualche piccolo ritocco e di una parziale ricostruzione delle fasce marmoree bianche, dovute forse a più restauri durante i secoli. Tuttavia, tutti gli elementi lapidei sembrano essere molto antichi, per la maggior parte originali, specie quelli tessellati a mosaico di motivi geometrici nelle fasce decorative e nelle campiture, così come anche

l'ottima simmetria policroma nei motivi, di carattere stilistico squisitamente cosmatesco della bottega di Luca e Cosma, riferibile a circa il 1247.

Ciampini, *Vetera Monimenta*, 1690.

Nella pagina seguente, una immagine dall'alto del pavimento della chiesa dei SS. Quattro Coronati, pubblicata in Lia Barelli.

Una zona del pavimento nei pressi della prima guilloche, verso l'ingresso della chiesa. Nonostante l'antichità che si riscontra nei materiali lapidei come le fasce marmoree bianche, spesso frammentate, e le tessere, si osservano comunque quelle caratteristiche tipiche dei pavimenti soggetti a manomissioni, ritocchi e restauri. La disomogeneità delle fasce marmoree bianche che hanno caratteristiche tipologiche e stilistiche diverse, anche nelle misure. Motivi difformi nel mezzo di uno stesso riquadro (come questo in basso a destra); impiego, o meglio riuso, di tessere diverse per stato di conservazione e colori, spezzando la simmetria cromatica. Tenuto conto di questi dettagli, non si può escludere che il pavimento sia stato completamente ricostruito, confermando la sibillina frase "accomodato in più parti", che molti autori del passato hanno usato accennando al pavimento della basilica. Ma l'antichità della maggior parte dei marmi che lo compongono, fanno pensare che esso sia stato ricostruito non in tempi recenti, ma presumibilmente tra il XV e il XVII secolo. Inoltre, i molti frammenti di marmi che recano iscrizioni, sono anch'essi testimoni diretti di una sicura ricostruzione del pavimento.

Fig. 1.
In queste tre foto si vedono alcuni riquadri pavimentali che si trovano nelle partizioni reticolari che affiancano la prima guilloche centrale, verso la navata sinistra.
Qui è un motivo classico tratto dal repertorio del modulo quadrato con scomposizione di piccoli triangoli. Come negli altri casi, si nota l'impiego di tessere diverse per tipologia e colore.

Fig. 2.
Un altro classico motivo: ottagoni collegati da quadratini, tipicamente precosmatesco, ma impiegato in tutti i pavimenti musivi anche nel XIII secolo. In alto si vede una singola tessera di giallo antico che spicca tra il porfido e il serpentino dei piccoli quadrati diagonali;

Fig. 3.
Un riquadro che ritengo sia molto importante per le sue caratteristiche. Esso può dirci cose molto interessanti sulla storia del pavimento. Questo motivo, che impiega losanghe oblunghe bianche, risulta essere molto sovradimensionato rispetto a quelli normalmente utilizzati anche nelle partizioni reticolari delle lavate laterali in pavimenti realizzati da Iacopo e da Cosma. Uno simile si riscontra nel pavimento della chiesa di San Nicola a Genazzano, proveniente però dalla basilica di San Giovanni in Laterano per volere di papa martino V nel 1437 circa. La presenza di questo riquadro non fa escludere che un primitivo pavimento precosmatesco fosse esistito sotto Pasquale II, mentre la fascia centrale della navata dimostra che Lorenzo o suo figlio Iacopo, rifecero quel pavimento sul finire del XII secolo.

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6. Fascia decorativa con uguale motivo non intersecantesi, nella fascia centrale del pavimento della basilica di San Crisogono.

Il riquadro descritto nella fig. 3, lo rivediamo nelle figg. 4 e 5 ingrandite, di cui la seconda è un dettaglio che mostra una rara originale manodopera dei veri marmorari romani. Nella foto grande si vede l'insieme dell'opera tessellata che è perfetta, ma vi sono dettagli che non si giustificano facilmente, come una delle losanghe bianche sulla destra che reca una parte di iscrizione. Difficile pensare che i Cosmati la usassero in questo modo, quando sappiamo che essi usavano decorare i marmi di riuso nel loro rovescio pulito. Diverse tessere triangolari non corrispondono nella simmetria dei colori, dimostrando che esse furono sostituite in qualche restauro. Tuttavia, a parte questi dettagli, difficilmente in altri pavimenti si vede il disegno geometrico dei cerchi intersecantesi che formano questo motivo, eseguito con una tale precisione. Ciò potrebbe significare che questo riquadro è stato conservato intatto e solo ritoccato. Una condizione simile, compreso l'uso di losanghe oblunghe bianche con iscrizioni antiche, la si osserva in una striscia pavimentale con lo stesso motivo, ma non ad intersezione, nei pressi del presbiterio della chiesa di San Nicola a Genazzano. Entrambi i pavimenti mostrano caratteristiche simili nella tessellatura e nello stato di conservazione dei materiali. Il pavimento di San Nicola fu fatto ricostruire, come detto, da papa Martino V circa il 1437. Un dettaglio che vale la pena osservare in queste immagini, è la forma e la lunghezza delle tessere triangolari commesse negli angoli compresi tra due losanghe.

Nella fig. 6, si vede lo stesso motivo, ma non arricchito e complicato dalla intersezione dei cerchi, e tuttavia si nota una imprecisione molto maggiore rispetto al riquadro delle figure precedenti. Eppure la decorazione fa parte della fascia centrale del maestoso pavimento della basilica di San Crisogono!

Riquadri simili, con le stesse caratteristiche, si vedono nel pavimento della basilica di Santa Croce in Gerusalemme e potrebbe essere originale anch'esso, sebbene manomesso; nel pavimento della basilica di Santa Maria Maggiore, sebbene più moderno rispetto a questo almeno per le losanghe bianche; nella basilica di Santa Prassede, ma si tratta di una ricostruzione moderna e nella basilica dei Santi Bonifacio e Alessio, anch'esso ricostruito in tempi non molto lontani.

Le due immagini che seguono(figg. 7 e 8) ci aiutano a capire meglio la storia del pavimento dei Santi Quattro Coronati. Nella fig. 7 si ha una conferma che molti dei riquadri che affiancano la guilloche centrale nella navata maggiore, sono stilisticamente riconducibili quasi esclusivamente alle tipologie di pavimenti precosmateschi, dando ragione a Glass sul fatto che un pavimento del genere potrebbe essere stato realizzato ai tempi di Pasquale II. La differenza più marcata rispetto agli altri pavimenti cosmateschi di Roma e che si nota subito non appena si entra in chiesa, è quella di avere davanti agli occhi un'opera tessellata molto antica, non come quelle rifatte nel '700, e soprattutto si rimane sorpresi nel vedere i motivi goemetrici dei riquadri come ingigantiti rispetto agli altri pavimenti e questa peculiarità è notoriamente una caratteristica dei pavimenti precosmateschi. Ma lo stile Laurenziano è determinante nel farmi credere che esso sia un'opera della metà del XII secolo.

La fig. 8 mostra il dettaglio di un riquadro con motivi di rombi. Cosa si evince da questa foto? Che la maggior parte delle tessere sono antiche, originali e che un'altra discreta parte sono anche antiche, ma di sostituzione perchè bianche o grigie, mentre quelle vere dovevano essere di giallo antico. La mescolanza dei colori tra le tessere grandi e triangolari piccole indica che il riquadro è una ricostruzione parziale (perchè si nota un tessellato senza fughe e letto di malta in vista) che risale ad almeno il XVI-XVII secolo e che incorpora tessere colorate originali del pavimento cosmatesco e tessere bianche del tempo del restauro.

Fig. 7

Fig. 8

Fig. 9

Fig. 10

Nelle figg. 9 e 10 si vedono due dettagli della prima fila di dischi annodati a guilloche. Anche queste immagini mostrano chiaramente le caratteristiche di un pavimento molto antico, ma ricostruito per la quasi totalità della sua superficie.

In particolare si nota:

1) I dischi centrali, che dovevano essere di porfido, giallo antico e serpentino, sono stati sicuramente sostituiti in tempi antichi con marmi meno pregiati, come si vede soprattutto dalla fig. 10 e, d'altra parte, come si evince dalle altre guilloche presenti nella chiesa.

2) Le fasce di marmo bianco mostrano caratteristiche differenti tra i vari pezzi: alcune sono in frammenti, altre molto consunte e ingiallite, altre bianche, grigie e meno antiche.

3) Si nota una presenza costante di moduli ad F di collegamento tra i dischi di cui quelli più sul colore giallo e molto frammentati potrebbero essere originali, e gli altri ricostruiti sulla stessa foggia.

4) Nella fig. 10, la fascia decorativa circolare attorno al disco bianco è fatta di tessere romboidali per lo più bianche, mentre in origine dovevano essere tutte di giallo antico, come le poche sopravvissute. Lo stesso vale per il disco della fig. 9.

5) Su tutta la superficie si nota una forte difformità simmetrica nella disposizione cromatica delle tessere dei motivi geometrici: chiaro segno di ricostruzione.

Figg. 11-12: una tipica decorazione a zig-zag, derivata dal repertorio precosmatesco di Montecassino ed adottata e usata frequentemente da Lorenzo e Iacopo. Questo riquadro, che fa parte del grande quincux centrale, potrebbe essere originale.

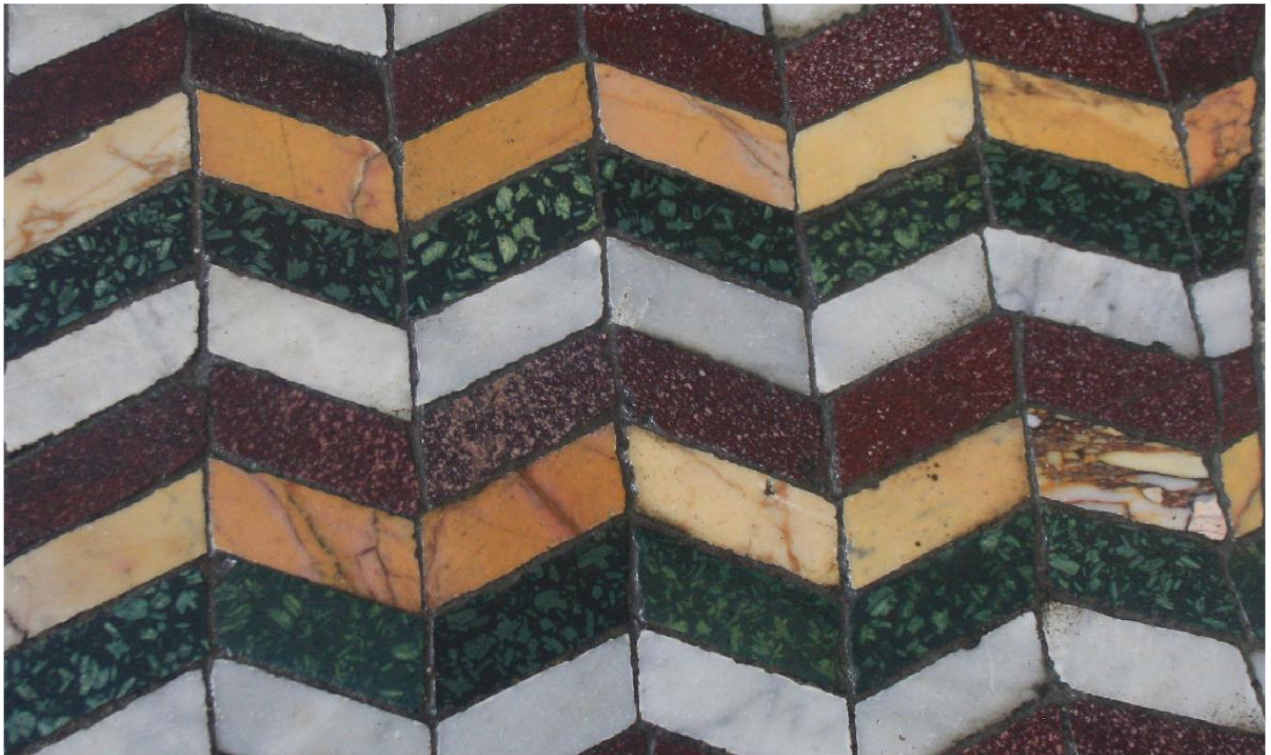



Fig. 13

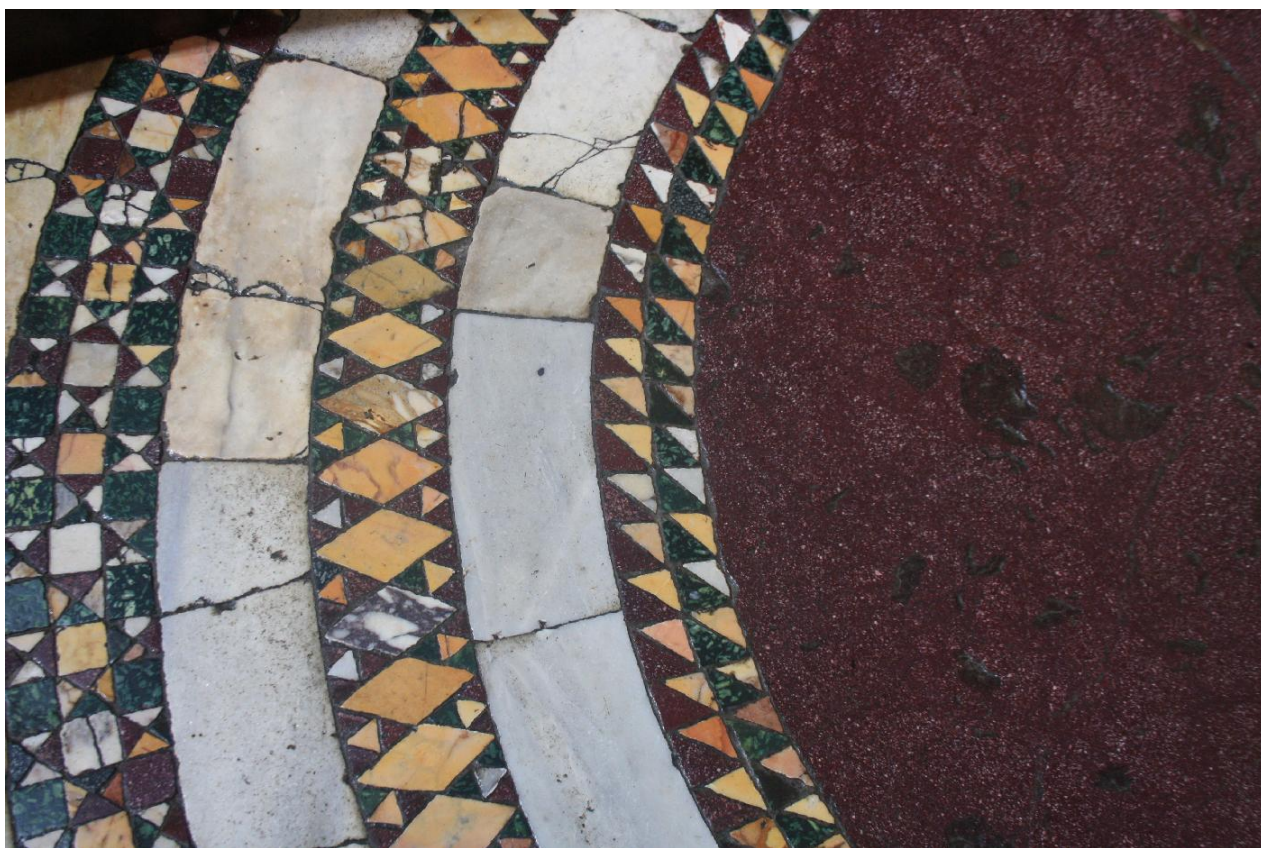



Fig. 14

Se ci si fa caso, man mano che ci si avvicina al centro del pavimento si nota che tutto quanto sta all'interno del grande quincux centrale, all'improvviso sembra mostrare caratteristiche diverse di cui la più importante è quella che probabilmente, oltre ai ritocchi e alle aggiunte delle fasce marmoree bianche, l'opera risulta essere più originale rispetto alle partizioni reticolari che la affiancano. Le due immagini delle figg. 13 e 14 lo dimostrano molto chiaramente. Si nota subito che il disco centrale di porfido è originale; entrambe le fasce decorative circolari, al contrario di quelle delle figg. 9 e 10, sono stavolta composte in massima parte di tessere di giallo antico contrapposte al porfido e al serpentino di quelle piccole triangolari; l'opera tessellata sembra essere quella ad incasso, originale, indicando che probabilmente il quincux è stato solo ritoccato (*risarcito*, come direbbe qualche antico autore).

Fig. 15. Un dettaglio della seconda fascia decorativa circolare che sta intorno al disco di porfido (fascia centrale della fig. 14). Le tessere di giallo antico, ben conservate mostrano il taglio irregolare dovuto alla tecnica manuale utilizzata dai marmorari romani.

Fig. 16. Il dettaglio della prima fascia decorativa intorno al disco di porfido. L'opera tessellata sembra essere quella originale del maestro Lorenzo o del figlio Iacopo.

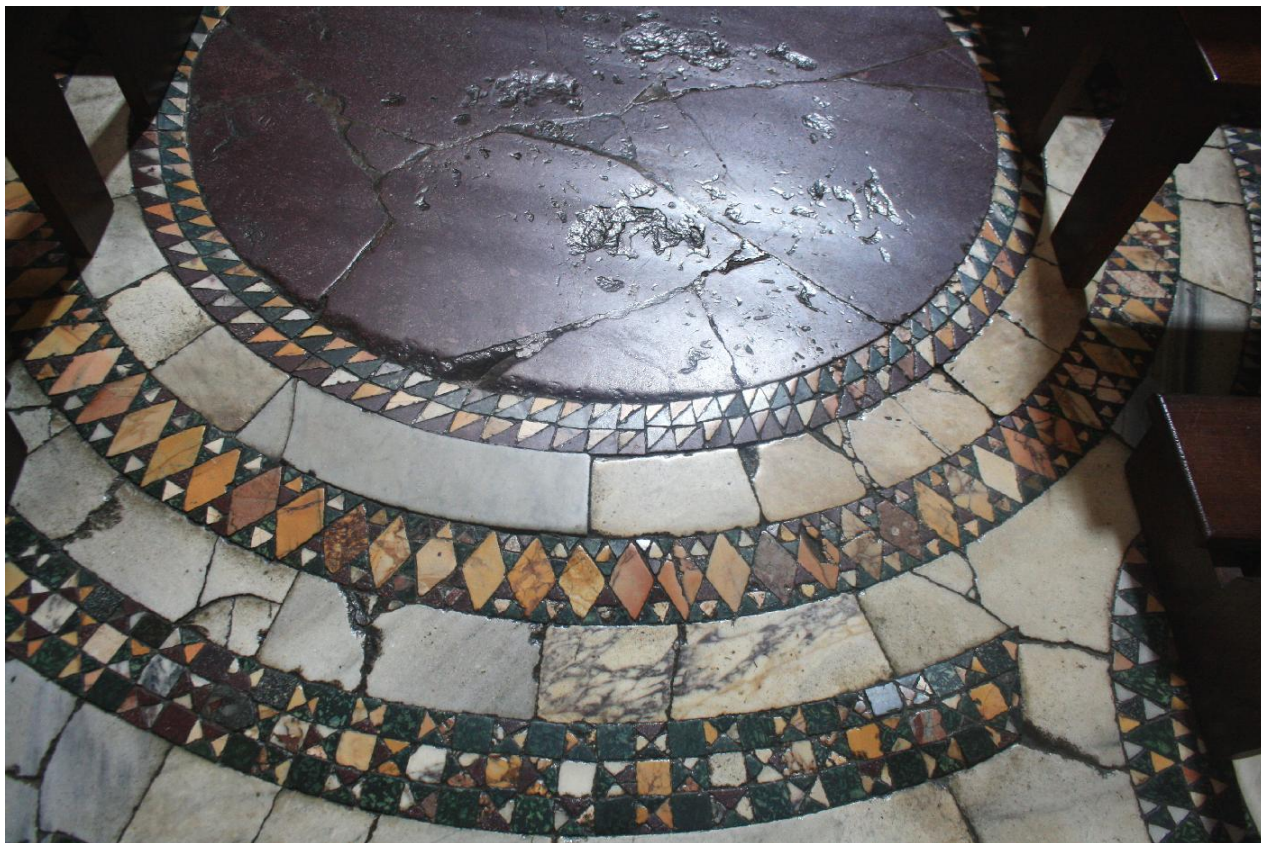



Fig. 17

Fig. 18

Fig. 19

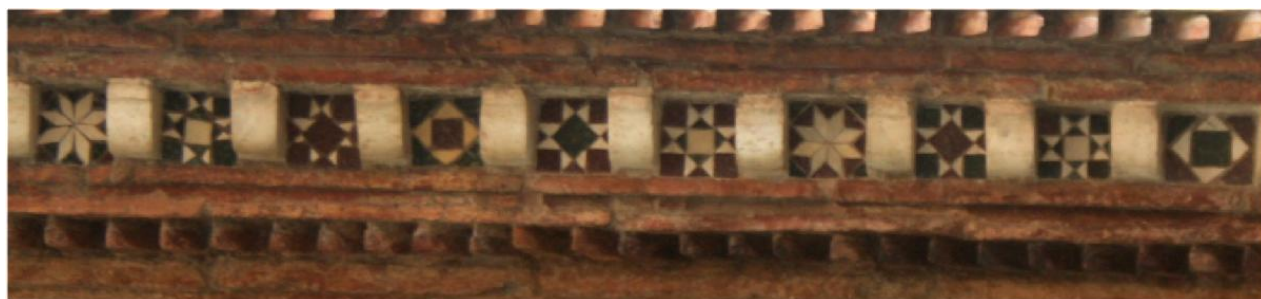
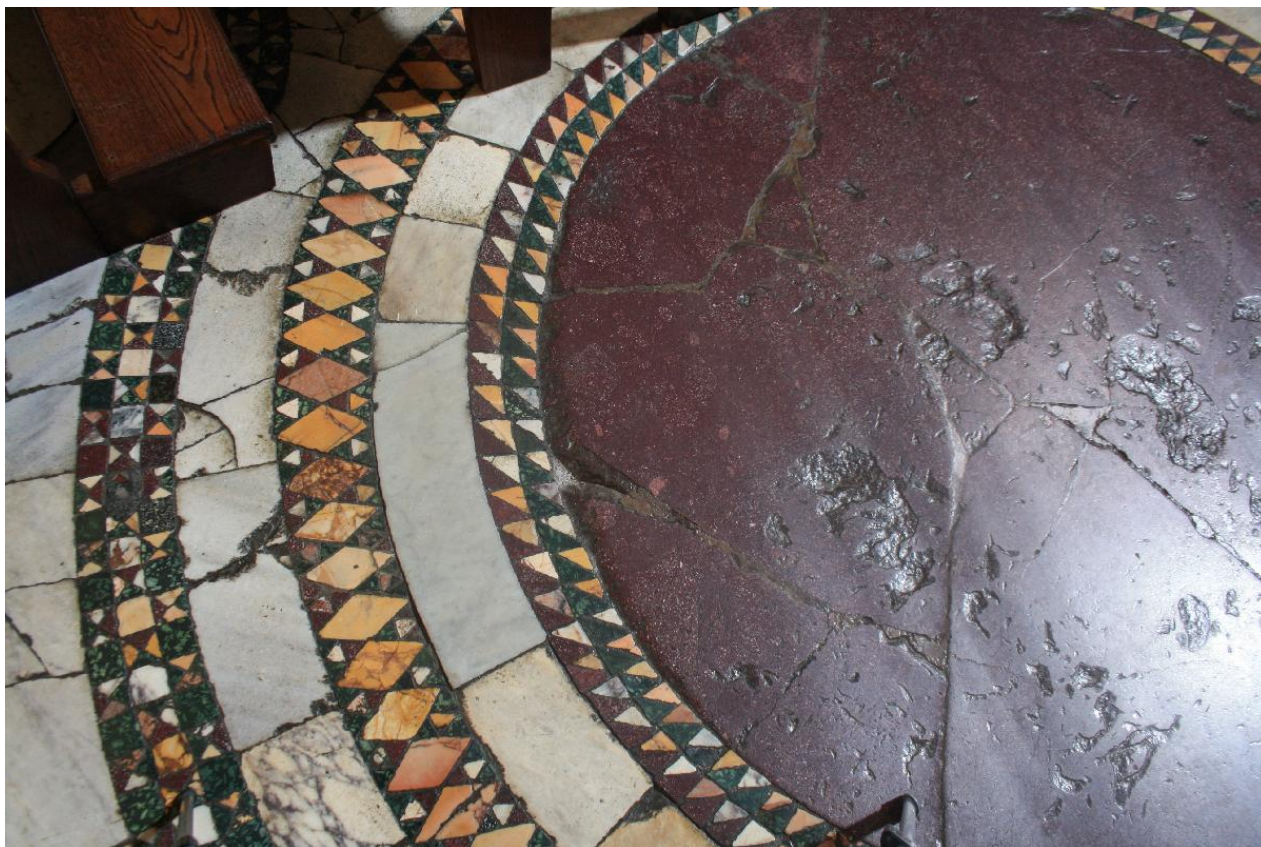
Nella fig. 17 si vede ancora uno scorcio del quincux con il disco di porfido originale e le decorazioni esterne;
La fig. 17 mostra un altro dettaglio di una fascia decorativa di triangoli raggianti di serpentino in cui la maggior parte delle tessere di triangoli isosceli appaiono essere originali e ben disposte nell'intarsio. Originariamente il motivo era concepito con il modulo triangolare opposto scomposto in quattro elementi triangolari minori, tre di giallo antico e quello centrale di porfido, come si vede nel dettaglio della fig. 19. Nella fig. 18, invece, si vede la sostituzione di molte tessere di giallo antico con altre di colore simile o addirittura bianche .

Tirando le somme sul pavimento dei Santi Quattro Coronati

In definitiva, l'analisi in sito e soprattutto fotografica del pavimento della chiesa dei Santi Quattro Coronati, ha rivelato molti dettagli che più di ogni altra iscrizione ci svelano una possibile storia di questo litostrato, rendendo plausibili le ipotesi proposte sopra e che qui si ribadiscono in linea generale. I punti più importanti dell'analisi precedente sono sicuramente l'osservabilità diretta, particolarmente evidente nelle aree delle partizioni reticolari, di quelle caratteristiche specifiche che contraddistinguono inequivocabilmente la ricostruzione di riquadri pavimentali che riusano in buona parte il materiale avanzato di un possibile litostrato precosmatesco risalente a papa Pasquale II, o forse più verosimilmente all'opera di un Lorenzo di Tebaldo in età matura, collocabile verso la metà del XII secolo. Abbiamo visto che il Muñoz rifiutando la tesi di De Rossi, e basandosi su soluzioni stilistiche architettoniche di cui trovava similitudini nel chiostro di Santa Sabina, sostenne che il chiostro del monastero era opera del 1216 circa, attribuibile perciò ai marmorari romani di quel tempo, cioè ad un maturo Iacopo o ad un giovane Cosma. L'opera di restauro dell'antico pavimento quindi, dovrebbe riferirsi forse a pochi anni prima la realizzazione del chiostro, cioè in un periodo compreso tra il 1210 e il 1216. Tuttavia, non posso accettare una simile ipotesi perchè l'evidenza stilistica del pavimento non lo consente. La tipologia e le caratteristiche del quincux, insieme ai motivi geometrici sovradimensionati delle partizioni reticolari, parlano di un pavimento realizzato almeno nella metà del XII secolo, forse da Lorenzo, e rimaneggiato, o restaurato, da suo figlio Iacopo, ma non rifatto nel disegno unitario che per questo è diverso dai pavimenti cosmateschi di Iacopo e Cosma, realizzati tra il 1204 e il 1231, come quelli di Ferentino, Anagni e Civita Castellana. Quindi, Iacopo avrebbe potuto, al più, restaurare il pavimento del padre, e fare qualche aggiunta, ma senza modificare il disegno generale.

L'altro punto importante è l'evidenza della ricostruzione del pavimento. Glass la rileva in modo evidente nel presbiterio, ma non la riconosce nel pavimento della navata centrale. L'analisi fotografica effettuata nelle pagine precedente, credo invece che abbia ampiamente dimostrato essere tutto il pavimento una ricostruzione, sebbene molti riquadri conservino ampi tratti originali e solo ritoccati, come anche le zone del quincux centrale. Inoltre ho rilevato che se nei pavimenti cosmateschi ricostruiti tra il XVIII e il XIX secolo è ben evidente la differenza tra le tessere antiche originali e quelle impiegate ai tempi del restauro, qui tale differenza è resa minima. Ciò mi ha suggerito l'ipotesi secondo la quale il pavimento potrebbe essere stato ricostruito - mantenendo inalterati gli elementi del disegno originale ed con il riuso del materiale antico - nel XV secolo, al tempo in cui papa Martino V faceva smantellare ciò che rimaneva del grande pavimento precosmatesco della basilica di San Giovanni in Laterano, e con i cui resti fece abbellire e risarcire alcuni pavimenti di diverse chiese di Roma, tra cui forse anche questa dei santi Quattro Coronati, e la sua chiesa prediletta di San Nicola a Genazzano. Questo giustifica: le caratteristiche viste sopra dovute alla ricostruzione (difformità simmetrica nei colori, mescolanza di tessere antiche e moderne, tipologie lapidee diverse, diversità stilistiche dei disegni, ecc.); il fatto che tutto il pavimento sembra essere molto antico, perchè sia la ricostruzione che i restauri sono avvenuti nel XV-XVII secolo; gli stili diversi che si osservano nel pavimento (motivi geometrici precosmateschi e fascia centrale riferibile agli ultimi decenni del XII secolo); le caratteristiche della bottega di Lorenzo e Iacopo (patterns, uso del giallo antico, ecc.); la difformità nel disegno unitario generale del pavimento scaturito dai molti interventi che sono occorsi durante dieci secoli di storia.

L'edificio

Il chiostro

La decorazione cosmatesca del chiostro

Il quincux nella navata centrale